

CHIESE d'argento che il Rettore rifiutò di consegnare a Pio VI al tempo delle requisizioni francesi.

S. MARIA IN XENODOCHIO. 1575. « Aedem Mariae virginis (in Xenodochio, in Trivio) olim a Belisario exstructam vetustate collabentem ordo Cruciferorum instaurandam curavit anno salutis m d l x x v. (Inscriz. nel pavimento ap. Armellini p. 283). La chiesuola è fabbricata certamente sui ruderi dell'Ospizio eretto dal « vir excellentissimus » sui confini della via Lata, e probabilmente su quelli dell'oratorio annesso all'ospizio stesso. « Negli ultimi mesi dell'anno 1890, aprendosi un cavo nel suolo lungo il fianco destro della chiesa nella via Poli.... si giunse.... al livello o piano antico della via Lata: ed ivi si scoprirono i ruderi di un portico che correva parallelamente al muro odierno della chiesa, costruito in opera laterizia, che ottimamente conviene al secolo V e VI dell'era nostra: quel muraglione, in cui apparivano due archi, fu nel luglio 1890 demolito » (Armellini, ivi p. 278).

Si può anche ricordare la fondazione del prossimo Oratorio di s. M. in Via avvenuta nel seguente anno 1576.

BASILICA OSTIENSE. « A san Paolo, una delle sette chiese patriarcali, fece cingere l'altar maggiore di balaustri di fini marmi, et porfidi » [Ciappi p. 9.] con discapito della veneranda antichità del luogo. A proposito della qual chiesa il Bosio, d'ordinario tanto cauto nelle sue notizie, e di tanto buon senso fornito, scrive cose impossibili, sostenendo l'esistenza di una catacomba sotto la chiesa medesima, cioè in suolo impastato di acqua e di fango. « Parte del cimiterio » egli dice « fu compresa.... sotto la nave trasversale di essa, nel luogo, che alla sinistra della Tribuna, verso la sacristia rimane ancor' in parte l'antico pavimento fatto di opera tessellata di porfido: ove altre volte era un'altare in honor di santa Lucina nel luogo ove hoggi si vede notata nel muro la memoria di esso, con questa iscrizione « sub hoc pavimento tessellato est coemeterium cet ».

La sola memoria epigrafica di Gregorio XIII, relativa all'apertura e chiusura della porta santa pel giubileo 1575 (Margarini *Inscr. s. Pauli* p. 262 n. 20), è adesso perduta.

SS. QVIRICO E GIVLITTA. Vedi Forcella tomo VIII p. 302 n. 739: « Sedente Gregorio XIII Alexander Medices huius tituli presb. card. archiep. florent. altare hoc a se translatum.... solemniter ritu consecravit, reconditis.... aliis reliquiis quas idē invenit in antiquiss. altari a Vigilio papa consecrato, quemadmodum tabula marmorea ibidem inventa declarabat... anno dom. m. d. lxxxiiii die xix februarii. » Nell'anno del giubileo 1575 lo stesso Gregorio aveva istituito in questa chiesa una compagnia del SS. Sacramento, con relativo oratorio, il quale oggi più non esiste. Vedi Torrigio *Grotte* p. 362. Nardoni, *di alcune sotterr. confessioni* in Studi e docum. di storia e diritto, tomo II, a. 1881 fasc. II - III.

S. SALVATORE IN LATERANO. « A s. Giovanni Laterano fece fare la cappella del Sacramento, ornata di colonne, marmi fini et stucchi.... adornò il Battesimo di Costantino di soffitti, pitture, balausti. » Ciappi p. 9.

S. SALVATORE IN PENSILI « oggi s. Stanislao de Polacchi: presso la chiesa vi era un'alta torre (de' Margani?) ove nel sacco del Borbone si ritirarono e fortificarono sessanta gentiluomini e donne: ma per accidente o tradimento, scoppiata la polveriera di quel fortilizio, ruinò insieme a tutti i rifugiati... La chiesa è fabbricata sui fornici del circo Flaminio. Mantenne il nome e la dedica al Salvatore fino ai tempi del card. Osio che, ottenutala da Gregorio XIII, la riedificò e la lasciò alla sua nazione Polacca: v'era perciò anche annesso un ospizio per i poveri connazionali. » Armellini p. 569. Fu detta anche « ecclesia sancti Salv. in pensili de Sorraga. »

S. STEFANO IN CELIMONZIO. « L'anno secondo del ponteficato havendo S. B. fatto congregare un collegio della nazione Ungara, le parve unirlo al Collegio Germanico, et concesse loro per residenza il palazzo et chiesa di s. Apollinare: .... uni à detto Collegio le abbazie et chiese di san Savo, et di san Stefano Rotondo, le quali furono da i rettori ristorate, et quella di san Stefano in particolare fu fatta ornare tutta di nobili pitture con l'histoire de martiri di Christo. » Ciappi p. 26-27. Vedi Giambattista Cavalieri « Triumphus martyrum in templo d. Stephani Caelii Montis expressus ad dd. Prosperum a Bauma.... Iulio Roscio Hortino autore MDXXCVIII ».

## I COLLEGI VRBANI.

Iscrizione nelle arcate delle terze loggie vaticane: « Germanos, Britannos, Pannonios, Graecos, Neophitos in constitutis a se urbanis collegiis doctrina excellendos curabat. » Si aggiungano a questi il Collegio Romano, la casa Pia, e quella dei Maroniti, ognuna delle quali fabbriche segna uno scavo in suolo archeologico.

CASA PIA. « Diede due mila scudi d'oro al monastero di Casa Pia per dar principio alla fabbrica della chiesa.... (l'anno quinto) eresse il seminario de Neofiti, rincontro al monastero di Casa Pia, in quella habitatione et luogo preciso, nel quale visse et habitò santa Caterina di Siena. » Ciappi p. 28. L'origine di questo istituto risale ai tempi di Pio IV, e del suo nipote Carlo Borromeo, sulle cui istanze il pontefice edificò chiesa e monastero, sotto la invocazione di santa Chiara, e nel 1563 vi collocò le donne convertite. L'autore del *cod. Barber.* XXX, 89 ha notato: « Nella processione della nuntiata della minerva, dove andava il papa, fu messo al monastero Pio - Gregorius xiii pont. opt. m. ecclesiarum, monasteriorum, collegiorum fundatori, conservatori, benefactorique, cardinalis protector gubernator et praeses domus praedictae. » Chiesa e monastero occupano la parte centrale e più ricca delle Terme di Agrippa. Il



I COLLEGI Cipriani, che scrisse i ricordi delle scoperte fatte in questi luoghi, quando si costruiva il « Canterone » di Urbano VIII e i suoi affluenti, così parla del sito di Casa Pia (*cod. barber.* n. 1066. *Fea Miscell.* tomo II, p. 229 n. XVIII): « In su la picciola piazza di Casa Pia fu trovata sotto terra palmi 30 una strada o piazza che si fusse, non asseciata con selci grossi, a consuetudine delle antiche strade, ne con alcuna sorte di terra cotta, ma con una certa mistura liscia non conosciuta da periti, dura, tenace, e forte, che con gran fatica e difficoltà si poteva spezzare, ch'essendane trovata altra simile in piazza Colonna non pare che se ne possa fare altra consideratione che d'essere stata piazza da lotte » (Si tratta del fondo di una vasca natatoria in cemento).

OSPIZIO DEI MENDICANTI. « Considerando il pontefice che tra poveri mendicanti n'erano molti sani e liberi... li ridusse tutti al dishabitato monastero et chiesa di s. Sisto nella via Appia... ma perchè il cattivo aere di quel luogo ne faceva morir molti, ordinò che si lasciassero in libertà. » Ciappi p. 23. La storia di quest'esercito di straccioni professionisti, che infestavano gli uscì delle chiese e le vie della città, costituisce un capitolo interessante nello studio della vita pubblica di quei tempi; e ha qualche attinenza monumentale. Sisto V può considerarsi come il primo ideatore di una moderna Workhouse. Vedi presso il Fontana la « descrizione della fabrica dell'ospitale de Mendicanti a Ponte Sisto » e il rame del portone d'ingresso all'Istituto, sull'attico del quale era incisa la data del 1587. « Vedendo nostro Signore che nella città di Roma era grandissima copia di mendichi impiagati e stroppiati.... deliberò fabbricare un luogo particolare e dotarlo d'entrate... però in capo a strada Giulia a canto a Ponte Sisto lungo la riva del Tevere ha fabricato un luogo grandissimo.... capace da potervi stare due mila persone... e s'è proibito ch'a Roma non si può più mendicare... Per questa fabbrica N. S. ha comprato case per quindici mila scudi, e n'ha spesi diciotto mila in condurla a fine » (p. 80). Non so perchè l'utile istituzione naufragasse subito dopo la morte del pontefice: forse per il malvolere e l'ostilità dei reclusi, insofferenti di ogni onere di lavoro.

Nel consiglio secreto del 27 aprile dell'anno 1591 Bernardino Bisca, primo conservatore, disse:

« Ogni giorno siamo sollecitati a trovar danari per governo di quelli poverelli che 'l Popolo Romano mise nelle case del quondam Bartholomeo Papi a Schuola Grega, che hora sono nell'hospitale delli Padri fate bene fradelli, et non sappiamo dove dar di mano per haverli, però l'habbiamo fatti chiamare acciò ne consiglino quello che in ciò habbiamo a fare.

Decretum ego alienare loca viginti Montis Gabellae Carnium ». (Archiv. Stor. Capit. credenzione I, tomo XXIX, c. 284).

Alla fine del secolo si tentò un nuovo esperimento. Gli accattoni furono rinchiusi nelle splendide sale del palazzo Lateranense: il cui lusso non riuscì a compensarli per la perdita della libertà. Forzarono le porte e si sbandarono nuovamente per la città, il cui Governatore, Berlingerio Gypsio, lanciò un proclama per la loro cattura, che ricorda le formule incise sui collari dei servi fuggitivi.

I COLLEGI COLLEGIO ROMANO. « Gregorius XIII pont. max. Religioni ac bonis artibus M.D.LXXXIII » (Iscrittione nella facciata di fuori del Collegio intagliata in pietra sotto l'arme del papa).

« Gregorio XIII pont. max. huius Collegii fundatori, Societas Iesu... universa in hoc totius ordinis Seminario Parentis opt. memoriam suiq. grati animi monumentum p. » (Iscrittione nella gran sala del Collegio Romano... posta in faccia à detta sala, ove si vede ritratto esso pontefice, et nè fregi attorno sono dipinti dal naturale tutti i Collegii et Seminarii da lui eretti per tutto il mondo). Ciappi, p. 112-113.

Alessandro Donato, lib. IV, c. XI, descrive la cerimonia della prima pietra, compiuta il 6 gennaio 1582 da Filippo Boncompagni, cardinale di San Sisto, nipote del papa, e da il testo delle parole incise sul macigno augurale. Pare certo che nessuno appunto fosse preso dalle scoperte avvenute nel corso di questo colossale lavoro, il quale alterò e sconvolse la topografia medievale di tutta la zona a occidente della Septa, come ognuno può riconoscere paragonando le piante del Lafreri e del Bufalini, con quelle della fine del secolo. E se nello scavare le fondamenta della sola chiesa di sant'Ignazio, cioè di una sola quarta parte dell'area del Collegio Romano, si ritrovarono tutti i monumenti descritti dal predetto Donato a pp. 400-401 (ediz. 1725) non c'è ragione di credere che nelle rimanenti tre parti il sottosuolo fosse privo di antichità. L'edifizio (Domus Narcissi Aug. I) messo in luce in questi scavi è rappresentato nel frammento della F. U. Jordan, VI, n. 36'.

Notizia, credo, inedita è che l'istituzione del Collegio Romano sollevasse fiera opposizione nella città. I reclami giunsero sino al Consiglio Comunale, il quale ne fece argomento di discussione nella seduta dei 23 agosto 1564.

« Marcantonio Borghese primo conservatore disse:

« Dicono che nel Sacro Concilio fu risoluto che si debbia fare un seminario in tutte le città per ammaestrare i figlioli che hanno con il tempo venire ammaestrati et sufficienti per essere eletti a vescovati, parrocchie et altre cure ecclesiastiche lo perchè questa città nostra ha da essere la principale, et pare che la cura sia del clero et perchè ci è stato fatto intendere che Nostro Signore inclina à dar detto seminario in potere et sotto la disciplina di questi preti del Jesu quali sono regolari, et ci dicono che stando detta cura in poter loro causaria grandissimo danno à questa città, sicome VV. SS. potranno intendere per una informatione dataci sopra di ciò. Però siamo stati pregati dalli canonici delle chiese principali vogliamo intendere per loro a Su. Santità che voglia restar contenta di dar la cura del detto seminario a loro. Il che noi non habbiamo voluto fare senza l'ordine del consiglio.

Res ipsa remissa ad alium consilium ». [Decretor. po. ro. A. S. C., credenzione I, tomo XXII, c. 78'].

COLLEGIO INGLESE. « L'anno quinto istituì il collegio Inglese nella chiesa della Trinità, vicino alle carceri di Corte Savella, havendovi fatto fare delle case vicine habitationi per i collegianti, et fatto dipingere la chiesa con l'istorie de martiri dell'istessa nazione » Ciappi p. 28. Le memorie di questa storica fondazione sono state raccolte, fra gli altri, da Enrico Foley nel tomo VI dei *Records*



<sup>I</sup> COLLEGI *of the English province of the Society of Jesus*, ed io le ho in parte trascritte nel cap. VI del mio Volume *New Tales* p. 269 e seg. Si sa che la chiesa e l'ospizio occupano parte del sito delle « Stabula Factionis Venetae ». Vedi CIL, tomo VI, n. 9719 che ricorda una « porticus Pallantiana Venetianorum » e n. 10044 con la fiera memoria « Victoria Venetianorum semper constet feliciter » che gli antichi epigrafisti descrissero sul luogo stesso del ritrovamento, cioè « nel rion di Ponti sotto la chiesa di S. Lucia vecchia, ove ora si chiama piazza Patella ». Vedi anche Bartoli, *mem.* 107, ap. Fea, *Miscell.*, tomo I; « alla Santissima Trinità degli Inglesi, in occasione della fabbrica del nuovo collegio, nel farsi li fondamenti, vi fu trovata una bellissima statua di un Fauno ». Il Fabretti nell'appendice alla *Columna Traiani* descrive l'architrave di una edicola dedicata a Silvano dall'auriga Thallus « erutum in Collegio Anglorum ». Vedi CIL. n. 621. Ho trovato tra gli appunti dell'illustre architetto Virginio Vespignani quello della scoperta di edifici ecclesiastici del secolo XI o XII, e del selciato di una strada romana, nelle fondazioni della nuova chiesa di San Tommaso-à-Becket, incominciata a costruire sui proprii disegni nel 1870. Riferisco in ultimo luogo un passo del Ligorio, *Torin.*, tomo XV, c. 58' che suona abbastanza verace:

« Fu nella stazione delle quattro fattioni circensi una aedicoletta a Libero patre la quale, con lo alloggiamento di essi Factionarii era la dove il cardinal (di) Sangiorgio edificò quel gran palazzo (della Cancellaria)... dove rifundandosi la chiesa di San Lorenzo in Damaso furono scoperte alcune rovine et alcuni ornamenti della stabula ».

COLLEGIO DI S. ATANASIO DE' GRECI. « L'anno quinto eresse il Seminario per la nation Greca, sotto il monte Pincio dove havendo fatto comprare molte case di particolari et gittare in terra, fabricò una habitatione con giardini, fontane et altre oneste delizie. Di rincontro al quale, l'anno decimo, eresse dà fondamenti un tempio in honore di Sant'Atanasio » Ciappi p. 29.

« Gregorius XIII pont. max, catholicae fidei propagandae studio Collegium Graecorum attribuit... anno VI ».

« Ad honorem Dei et memoriam Sancti Athanasii anno domini M.D.LXXXI Gregorius XIII pont. max. a fundamentis extruxit... ».

Il solo particolare che s'impara dai libri del computista della fabbrica è il nome del dipintore delle pale d'altare, Francesco Tribaldese. La pianta della chiesa è di Giacomo della Porta, il disegno della facciata di Martino Lunghi il vecchio.

COLLEGIO DEGLI ARMENI, istituito con la bolla « Romana ecclesia cunctarum gentium » del 1584 (in *Bull. Vatic.* ed. 1747, tomo IV, parte IV, p. 18) non sortì altrimenti effetto, nè fu mai incominciato a fabbricare.

COLLEGIO DEI MARONITI istituito con la bolla « Humana » del 27 giugno 1884 (*ivi*, p. 66), in un recinto di case del rione Trevi, sulla via, allora nuovamente aperta nella contrada Grimana, che ancora oggi porta il nome della Nazione, e precisamente a contatto della chiesa antichissima di san Gio-

vanni, detta della Ficocia o Ficozza, forse dal nome di una famiglia, forse da una pianta di fico selvatico, che si crede ombreggiasse il sacro davanti la chiesa. L'istituto confinava a sud col collegio Mattei, a nord col palazzo Buratti, ad est « con casipole d'un quartiere di soldati et altra poveraglia » e conteneva « due soli cameroni per otto alunni ciascuno ». La menzione del quartiere de'soldati richiama alla memoria questa notizia del Bartoli, ed. Fea, n. 38: « Nella casa contigua al quartiere al fianco della chiesa di S. Nicola in Archemonio, dicono esservi come una quantità di botteghe, la più parte fatte rimurare per rispetto, che li vicini non abbiano comunicazione con le loro cantine ».

COLLEGIO GERMANICO (STATIO MARMORVM) istituito o piuttosto confermato con la bolla « postquam Deo placuit » del 16 agosto 1573 (*ivi*, p. 259) e unito al COLLEGIO VNGARICO il 13 aprile 1580. Fu loro assegnata per residenza l'isola di Sant'Apollinare, formata dalla chiesa di quel titolo, dal palazzo già dell'antipapa Benedetto XIII, Pedro de Luna, poi del Cardinale Estouteville, oggi Seminario Romano, e da un secondo palazzo fabbricato da Gregorio XIII nel sito di quello del Vicariato, (che è opera del tempo di Pio VI). Il collegio raccolse cospicue e storiche eredità, cioè tutti i beni e le entrate della chiesa di Santo Stefano rotondo, dell'abbazia di San Saba, e della chiesa e ospizio di Santo Stefano degli Ungari al Vaticano. Come luogo di diporto e di svago per gli alunni ebbe in dono la deliziosa villa Pariola, che da Leone XII fu loro tolta in favore del Seminario predetto.

Questi possedimenti e la residenza stessa del Collegio all'Apollinare sono in stretto rapporto con la storia degli scavi di Roma e del Lazio.

La chiesuola era divisa in tre navi da tre colonne per lato; con la conca dell'abside messa a mosaico, con l'altare-ciborio isolato alla cosmatesca, e con un portichetto sulla fronte, in un angolo del quale si vedeva dipinta quella immagine della Vergine che il geniale d'Estouteville predilesse fra quante se ne serbassero a Roma. Chiesa e palazzo occupano in tutto o in parte il sito della STATIO MARMORVM. Il Mazochio copiò sei iscrizioni in Sant'Apollinare una delle quali « in urna aquae benedictae »: le altre « in pavimento prope rostra chori: in pav. inter rostra chori: in pav. a latere dextro chori etc. l'ultima « in eodem ambitu, in horto cardinalis Agennensis ». Nel 1735, quando Benedetto XIV faceva abbattere il venerando santuario, fu trovato presso l'altare il tubo di piombo, Lanciani, *Silloge aq.* p. 233, n. 147, insieme a marmi grezzi, segnati con il secondo consolato di Commodo. Nel tomo XVI delle schede casanatensi del Giorgi sono descritti gli scavi e le scoperte fatte nella accennata occasione, con particolari che saranno riferiti a tempo debito.

Altri grandi ruderi si vedevano dentro e dietro il palazzo, dalla parte che guarda sant'Agostino, ai quali l'Ugonio attribuisce il nome di tempio di Apollo (*cod. Barber.* 1057, p. 343). Maffeo Vegio, ap. Cancellieri, *cod. vat.*, 9168, c. 7, crede che sant'Apollinare sia stato scelto a titolare della chiesa « ut nomen Apollinis, cui antea erat dicatum facilius deleteretur, cuius ingenitum quandam testudinem subterraneam, multis magnisque demolitorum aedificiorum rudibus obrutam, noviter vidimus, cum fundamenta d. Augustini iacerentur. Erat enim ibi templum ». Dei rapporti della Pariola ad elivum cucumeris con il



A. VIRGO cimiterio a la basilica di S. Ermete, di S. Stefano col Macellum celimontano, di S. Saba con la spiaggia Laurentina non occorre parlare.

COLLEGIO IRLANDESE disegnato da Gregorio XIII, ma tradotto in essere da suo nipote il cardinale Ludovico Ludovisi con l'aiuto del dotto Luca Wadding. Ma siccome ciò avvenne nel 1628, ne terrò parola a suo luogo, a proposito dei fasti archeologici di Urbano VIII.

### DVCTVS VIRGINIS.

« Essendosi dispersa et quasi annichilata l'acqua Vergine, detta di Salone, con molta spesa la fece ridurre insieme, et condurre a Roma per acquedotto et nelle piazze pubbliche della città fece fare fontane di molta bellezza ». Ciappi, p. 13.

Anche questa partita delle opere di Gregorio rientra nel soggetto degli scavi, sia a causa delle trincee aperte in molte strade per la condotta delle acque, sia pei marmi di scavo adoperati nelle fontane. Racconta il Vacca, *mem.*, 29: « mi ricordo aver visto, quando si faceva il condotto maestrale delle acque, che nuovamente si sono condotte in Roma, una strada selciata, quale viene dalla porta del Popolo, e va diritta alla piazza di s. Luiji (de' Francesi: la notizia è sbagliata, la via di Ripetta-della Scrofa non corrispondendo ad alcuna via antica), e in detta piazza vi furono scoperte tre o quattro colonne (delle terme Alessandrine). A me parve che fossero compagne a quelle del portico della Rotonda ». (Ne fecero uso, infatti, Urbano VIII e Alessandro VII nei restauri dell'angolo sinistro del portico). Un'altra colonna, o più probabilmente un pilastro quadrato, fu visto nel secolo seguente dal Rossini, il quale lo scambiò per un obelisco « È a traverso della strada tra il palazzo del principe Giustiniani, e quello delli Sig. Patritij. Io lo viddi in occasione che si accomodavano li condotti della fontana di piazza Navona, quali passano per questo luogo (*Mercurio Errante*, ed. 1693, p. 73). Dove è oggi la fontana del Bernini Gregorio XIII aveva posta la conca marmorea stragrande, di cui Vacca alla *mem.* 30: « Sotto la casa de' Galli mi ricordo vedervi cavare un gran pilo di marmo, nel pontificato di Gregorio XIII, e fu trasportato in piazza Navona. Oggi serve per abbeverare i cavalli. Vi furono trovati ancora certi capitelli, scolpiti con targhe, trofei e cimieri, che davano segno vi fosse qualche tempio dedicato a Marte. Presentemente detti capitelli sono in casa di detti Galli, nella via de' Leutari di fianco alla Cancelleria ». Sono opera dello stesso pontefice le fonti del Moro e de' Calderari, pure in Agone, un lavatoio ed un'abbeveratoio nel lato occidentale della piazza del Popolo, e la fontana di mezzo della stessa piazza, scolpita sui disegni di Iacopo della Porta, col marmo di una base del tempio del Sole. « Mi ricordo che appresso al Frontispizio di Nerone fu trovato un gran colonnato di marmi saligni, il maggiore dei membri che io abbia ancor visto: colonne grosse nove palmi, maravigliose, delle quali ne furono fatti varii lavori, tra quali la facciata della cappella del card. Cesi a s. Maria Maggiore. Di una base si fece la tazza della fonte del Popolo, e di un'altra quella di

piazza Giudia ». Vacca, *mem.*, 78. Gregorio aprì anche una fontana nella piazza della Rotonda servendosi di scudi 300 del Monte della Carne (Valloni, *Cod. Archiv. Capitol. Pantheon*, c. 46).

Vengono da ultimo le fontanelle della Lupa in Campo Marzio, presso San Niccolino, dell'Eridano in Parione, del Nilo (a. 1577) a Monte Giordano e del Leone « nel muro incontro S. Gio. de' fiorentini habitatione del Sangaletto tesorier secreto di Pio V » e intimo familiare di Sisto V. Tutte quattro avevano epigrammi di aurea latinità, ma i fabbricanti errarono nel mettere a posto i due ultimi, così che il Leone s'ebbe quello del Nilo. Sulle altre infinite fontane di Gregorio vedi Lanciani, *Aquedotti*, p. 129.

### INTER DVOS PONTES.

« Fu anco in quei tempi istituita una nuova Religione, di cui fu capo un gentiluomo detto Giovanni di Dio di nazione spagnuola... Il principale intento di questi religiosi è l'ospitalità de' poveri infermi... Vanno con una bussola di legno, con le gambe ignude e scarpe tagliate all'apostolica... Sono chiamati li Fate-ben-fratelli. S. B. diede loro la chiesa di S. Giovanni Colavita nell'isola Tiberina, et ad alcune monache che vi erano diede stanza nel monastero di S. Anna. In detto luogo adunque havendo fabbricato un bellissimo ospedale etc. » Ciappi, p. 21. La scoperta principale avvenuta in questa occasione si riferisce al famoso e molto discusso simulacro di Semone Sanco. Vedi *cod. barber.*, XXX, 92: « fu trovato l'anno passato (cioè nel 1574, il piedistallo con l'iscrizione CIL. VI, 567) a San Bartolomeo dell'Isola, vicino alla clinica ch'è avanti alla porta del Convento, nel far le fondamenta della fabbrica nuova ed ivi vicino vi è un pezzo di piramide con geroglifici egitti ». Per meglio intendere queste cose, conviene ricordare che fino dal secolo VIII esisteva nell'isola Licaonia una chiesa di Santa Maria iuxta Flumen alla quale il Cancellieri attribuisce, per errore incomprendibile, tutte le notizie che spettano invece a quella di Santa Maria in Iulia, cioè a s. Anna de' Funari o de' Falegnami del rione Regola, famosa per la morte e per la sepoltura di Vittoria Colonna. L'Armellini, p. 608-609, edizione seconda, aumenta la confusione, scambiando le une con le altre, notizie che appartengono singolarmente alle chiese S. Iohannis de Insula, (iuxta Flumen, Cantofiume, in iuncho) — S. Marie de Insula (iuxta Flumen, Cantofiume) s. Benedicti ad Insulam — a quella di S. Maria in Iulia, alla religione delle Santucce etc. Non è impresa facile metter le cose a posto. Io conservo fra le mie schede un atto del 4 maggio 1463 stipolato dal notaro de Amatis « in ecclesia sancti Iohannis de insula Lycaonia »: altro del 28 settembre 1456 stipolato dal medesimo « in insula Lycaonia in quodam porticali apotece monasterii Sancte Marie de Cantoflumine » e sopra queste due testimonianze quasi sincrone si dovrà riordinare la topografia chiesastica del sito inter duos Pontes.

Noto in ultimo luogo che l'A. del *cod. Barber.*, XXX, 89, a c. 495, descrive il piedistallo come « pietra antica trovata nel 1578 nell'orto de' Zoccolanti, all'Isola di S. Bartolomeo » ciò che non è conforme alla verità.